

L'OPINIONE ■ RENATO MARTINONI*

SE IL NOSTRO FEDERALISMO IGNORA LA LINGUA ITALIANA



■ *Tempo di crisi, tempo di risparmi. Tempo di tagli, tempo di ghigliottine. La minestra che passa il convento oramai è sempre più uguale. Tutti, volenti o nolenti, sono chiamati a ingoiarla. E*

ognuno ne conosce l'amaro sapore. L'ultima notizia riguarda un «pacchetto» che le autorità politiche sangallesi stanno per mandare in votazione nel Gran Consiglio del loro Cantone. Occorre contenere una spesa pubblica sempre più-colabrodo e fra le misure di risparmio c'è anche quella, ahimè, che prevede la soppressione della lingua italiana nei cinque licei cantonali: dove già, non sarà male aggiungerlo, è peraltro soltanto un'opzione. Resterà dunque, nella patria di Tell che celebriamo ogni primo di agosto, lo spagnolo, per gli studenti che vorranno sceglierlo, e anche il latino (che è una lingua morta: ma, si aggiunge, è un idioma europeo). Mentre la terza lingua nazionale finirà nel cestino della carta. Le motivazioni addotte sono le solite, ognuno già le conosce a memoria: troppo scarso l'interesse, troppo pochi gli iscritti ai corsi, tenerli in vita è un lusso che nessuno oramai può più permettersi. Inutile aggiungere che la decisione finirà con il tagliare le gambe ai giovani eroici che ancora vorranno studiare l'italiano e soprattutto con l'avere un effetto-domino anche nei Cantoni circostanti. Laddove, insomma, già non è stata presa. Con tanti saluti ai suonatori.

Ha senso allora tornare a scrivere intorno a un problema che tutti conoscono? Ha senso, eccome!, proprio perché non basta conoscere i problemi per avere coscienza delle loro reali conseguenze. A molti, si può ben capire, non gliene frega un fico se nelle scuole germanofone di Mamma Elvezia l'italiano viene messo bruscamente alla porta. In gioco però, varrà la pena di ricordarlo, non c'è soltanto una lingua che le leggi svizzere chiamano pomposamente «nazionale» e «ufficiale»: ma c'è l'idea medesima e tanto spesso ancora sbandierata della coesione nazionale («l'unità nella diversità»), del plurilinguismo, del multiculturalismo e di tutte le parolone che sentiamo pronunciare ogni giorno da chi gigioneggia con le fette di salame sugli occhi.

Nessuno sa dove si andrà a finire. Probabilmente il problema è irreversibile. E tuttavia il lasciar correre le cose - nel nome del disinteresse o, peggio, di un buonismo di facciata - è perlomeno assai pericoloso in un Paese democratico e aperto come il nostro. Quando se ne parla, ognuno è dispo-

sto a riconoscere i limiti della situazione. Quasi nessuno però («mors tua, vita mea») vuole occuparsene con l'impegno e la serietà che l'emergenza vorrebbe.

Tutto sommato poi, si potrebbe pensare - la Svizzera orientale è tanto lontana! - notizie come quella del siluramento dell'italiano a San Gallo, per il Cantone Ticino, sono del tutto marginali. È necessario tuttavia fare molta attenzione. Sottovalutare questi problemi, o relegarli nel sottoscala delle fisime dei perditempo, non solo è pericoloso ma è anche irresponsabile. Da parte di chi, in primo luogo, ha dei precisi compiti istituzionali. Ma non si illuda troppo il cittadino: è responsabilità che riguarda tutti noi. C'è chi confonde una lingua con la sua grammatica e si consola con le belle parole. In realtà la lingua è assai di più: è identità, economia, diritto, cultura, è modo di pensare, di agire, di comportarsi. È tutto, o quasi tutto.

Viene allora da ripetere quello che è già stato detto altre volte. La Svizzera italiana (il Ticino in primis) lavora troppo poco, al di fuori dei propri con-

fini, cioè sul territorio nazionale, in favore della propria lingua. Non si ostini a pensare, il nostro Cantone, che alla faccenda provveda già l'Italia: quello che sta facendo (o, per meglio dire: quello che non sta facendo) il Belpaese, per la lingua del sì, è sotto gli occhi di tutti (e poi l'italiano svizzero è di pertinenza degli svizzeri). Illudersi poi che basti operare tra Airolo e Chiasso è un'ingenuità che rasenta la colpa.

Per questo, anche per questo, vorrei invitare coloro che sono saliti sui carri elettorali a mettere la lingua italiana, e soprattutto le sue sorti regressive, nei loro programmi politici. Farebbe insomma piacere sentire di tanto in tanto qualche articolata e impegnativa riflessione al riguardo. Profilarsi in questo settore vuol dire saper pensare all'oggi e soprattutto volersi occupare del futuro. Significa amare la propria piccola patria e insieme nutrire le radici più profonde del federalismo. Da parte mia prometto che voterò chi lo vorrà fare. Indipendentemente, occorre forse precisarlo?, dalla sua appartenenza partitica.

* professore all'Università di San Gallo

VERTICE



USA-Cina, incontro ravvicinato

■ **Moneta, diritti umani, sicurezza:** questi i principali temi che il presidente cinese Hu Jintao e quello americano Barack Obama affronteranno nei loro incontri alla Casa Bianca. La visita di Hu Jintao a Washington è iniziata ieri, con una cena privata negli appartamenti di Obama. Oggi la parte ufficiale dell'incontro. Il servizio è a pagina 31. (Foto AP)